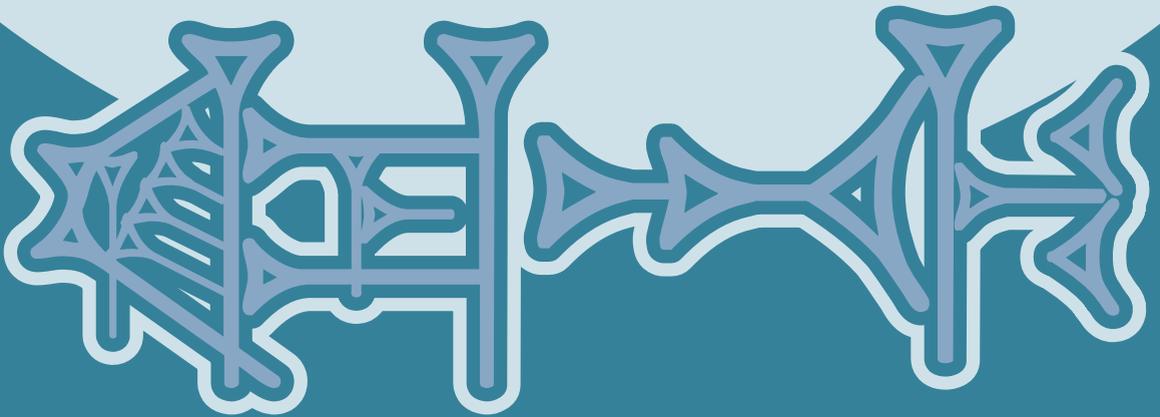


Lezioni di Traduzione

2



**La traduzione del *Nibelungenlied*.
Problemi di un atto interpretativo**

a cura di
Daide Bertagnolli

Bologna
2024

Lezioni di Traduzione

2

La traduzione del *Nibelungenlied*. Problemi di un atto interpretativo

a cura di

Davide Bertagnoli

LILEC • Bologna

2024

Lezioni di Traduzione

DIRETTORE

Alessandro Niero

COMITATO SCIENTIFICO

Edward Balcerzan
(*Uniwersytet im. A. Mickiewicza, Poznań*)

Rainer Grutman
(*University of Ottawa*)

Waltraud Kolb
(*Universität Wien*)

Matteo Lefèvre
(*Università di Roma "Tor Vergata"*)

Carlo Saccone
(*Università di Bologna*)

Teresa Seruya
(*Universidade de Lisboa*)

Evgenij Solonovič
(*RAN, Institut mirovoj literatury, Moskva*)

COMITATO DI REDAZIONE

Alberto Alberti, Nadzieja Bąkowska,
Andrea Ceccherelli, Gabriella Elina Imposti,
Barbara Ivancic, Eugenio Maggi,
Roberto Mulinacci, Nahid Norozi

PROGETTO GRAFICO E LAYOUT EDITING

Nadzieja Bąkowska
Alberto Alberti

SEGRETERIA DI REDAZIONE, LAYOUT E COPYEDITING

Nadzieja Bąkowska
nadzieja.bakowska@unibo.it

I volumi della collana "Lezioni di Traduzione"
sono pubblicati online sulla piattaforma
AMS Acta dell'Università di Bologna e sono
liberamente accessibili



<<https://creativecommons.org/licenses/by-nc/4.0/>>

Lezioni di traduzione, 2
LILEC • AMS Acta by AlmaDL
University of Bologna Digital Library

© 2024 Authors

ISBN 9788854971653
DOI 10.6092/unibo/amsacta/7871



<<https://site.unibo.it/tauri/it>>

IN COPERTINA



Rielaborazione dei pittogrammi sumerici per
'traduttore' (*eme* 'lingua' + *bala* 'girare'),
attestati in questa combinazione a partire
dal periodo Protodinastico IIIb
(ca 2450-2350 a.C.)

(cfr. EPSD, <<http://psd.museum.upenn.edu/nepsd-frame.html>>, s.v. *translator*).



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DI LINGUE, LETTERATURE
E CULTURE ANCIENE

<<https://lingue.unibo.it/it>>



Indice

DAVIDE BERTAGNOLLI

Tradurre i Nibelunghi, una sfida senza tempo

5

ADELE CIPOLLA

*L'intraducibile del Nibelungenlied
Idioms, tecnicismi e locuzioni ricorrenti*

13

MARIA GRAZIA CAMMAROTA

*Espressioni idiomatiche e proverbi nel Nibelungenlied:
soluzioni traduttive a confronto*

33

FULVIO FERRARI

Tradurre i Nibelunghi: una questione di ritmo

51

Lezioni di Traduzione 2

ANNA CAPPELLOTTO

*«von weinen und von klagen»: tradurre le parole del dolore
nel Nibelungenlied*

63

ALESSANDRO ZIRONI

Terminologia per 'guerriero' nel Nibelungenlied: proposte di traduzione

83

DAVIDE BERTAGNOLLI

*Tradurre l'insulto: «Wen hâstu hie verkebset?»
Il litigio tra le regine nel Nibelungenlied*

99



L'INTRADUCIBILE DEL *NIBELUNGENLIED*.

Idioms, tecnicismi e locuzioni ricorrenti

ADELE
CIPOLLA

1. Filologia e traduzione

Nella nota alla traduzione dell'edizione di *Nibelungenlied* (= *NI*) e *Klage* secondo il manoscritto di S. Gallo, Joachim Heinzle si pronuncia sulla possibilità di distinguere i (quasi) sinonimi che nel testo si alternano per taluni campi semantici:

Besondere und besonders enge Grenzen sind dem Prinzip der Zielsprachenorientierung durch den gattungsspezifischen Sprachstil der Texte gesetzt. Es wäre verlorene Liebesmüh, etwa die Heldenterminologie mit den Bezeichnungen *recke*, *degen*, *helt* differenziert mit auch idiomatischen passenden Äquivalenten wiedergeben [...]. Die Übersetzung setzt [...] für die synonymen Heldenbezeichnungen einheitlich und immer das Wort «Held» ein. Wollte man diese Stereotypen beim Wort nehmen, wären sie oft genug unpassend oder gar widersinnig (Heinzle 2015: 1034-1035).

L'ambito scelto da Heinzle per sintetizzare i criteri generali della traduzione è quello dei lessemi raggruppabili sotto l'iperonimo di "guerriero"¹, che, soprattutto con *recke*, interseca la questione degli arcaismi e della loro

1 Heinzle 2015, a cui si adeguano tutte le citazioni qui di seguito e la numerazione delle strofe; ove necessario, sono state collazionate le lezioni dei tre manoscritti principali (A: München, Staatsbibliothek, Cgm 34; B: St. Gallen, Stiftsbibliothek, Cod. 857; c: Karlsruhe, Landesbibliothek, Cod. Donaueschingen 63) attraverso la sinottica di Batts 1971. Come introduzioni generali all'opera, si vedano Reichert 2019 e Bertagnolli 2020; per le concordanze, Reichert 2006.



rilevanza per l'interpretazione del testo e per la ricostruzione della sua "preistoria". Se non sono mancati tentativi di applicare traduzioni specifiche ai singoli termini del gruppo (Weber 1963: 159), oggi si ammette che le situazioni narrative al cui interno questi sinonimi compaiono per lo più non consentono di accordare a uno dei significati complementari la preferenza sugli altri (Hennig 1975: 16-19). Nel 1955 l'ultimo studio nibelungico di Friedrich Panzer aveva decretato che il lessico del *Nl* – marcatamente difforme dall'astrazione di quello del romanzo cortese, per quelle caratteristiche indicate come *Nominalstil* (che toccano anche la sintassi con le perifrasi verbali)² – non fosse arcaico ma perseguisse un'intenzione arcaicizzante, impiegando intercambiabilmente lessemi desueti la cui accezione specifica era divenuta opaca (Panzer 1955: 126)³.

Nel dibattito attuale sulla traducibilità del *Nl* (presente nelle note alla traduzione delle pubblicazioni più recenti), riscuote generale consenso la scelta della prosa⁴: ammessa la non riproducibilità della forma metrica e del ritmo dell'originale («the Nibelunge-strophe is reared on a balance between quantity and stress that cannot be imitated», Hatto 1969: 348), a cui era subordinata la variabilità tra i quasi sinonimi tanto per singoli termini che per sintagmi recursivi chiamati a riempire i semiversi, il traduttore si attribuisce da un lato la libertà di livellare le varianti dei diversi campi semantici (come nel caso di *Held* per *recke*, *degen*, *helt*, etc.), dall'altro quella di variare la traduzione di determinati lessemi, attivandone la polisemia per esplicitare il senso delle situazioni in cui essi ricorrono (come fa per i nomi del "dolore" Siegfried Grosse, che segnala il graduale incremento delle varianti adottate per rendere *leit* nelle traduzioni in tedesco moderno)⁵.

La libertà dei traduttori nell'impiego della variazione sinonimica può arrivare fino alla riattivazione dei significati desueti dei termini arcaicizzanti, dei quali pure si sostiene l'opacità già per il poeta del *Nl*. Tornando al caso citato in apertura, se la posizione generale espressa da Heinze

² La questione è stata trattata da Bayer 1962, con un precoce tentativo di applicare l'analisi statistica all'interpretazione dei testi poetici.

³ Si veda anche Haferland 2019.

⁴ «Die einzige adäquate Möglichkeit die Bedeutung der Wörter und Sätze und somit die Aussage und den Sinn der Dichtung genau wiedergeben zu können» (Hoffmann 2004: 293).

⁵ Schulze, Grosse 2023: 880-884 (elenco delle traduzioni tedesche) e 974-975 (criteri di traduzione).

sembra escludere l'utilità di far emergere i significati obsoleti dei sinonimi di *recke*⁶, nella versione in tedesco moderno la perentorietà dell'assunto viene smentita, almeno in una circostanza, da una sovrainterpretazione richiesta dalla situazione narrativa. Siamo nella VI *âventiure*, nell'imminenza della spedizione in Islanda, e la cautela di Sigfrido consiglia ai Burgundi di tenere nascosto lo scopo del viaggio, dissimulando la propria identità *in recken wîse*: «Wir suln in recken wîse / ze tal varen den Rîn» (VI, 341, 1). Qui, la maggior parte delle traduzioni considerate per questo contributo valorizza il senso arcaico di *recke*, ammettendo la possibilità che esso fosse presente al poeta⁷:

- «Wie die alten Recken» (Brackert 1970: 79);
- «wie einst die alten Recken» (Schulze, Grosse 2023: 103);
- «Wie heimatlosen Helden» (Heinzle 2015: 113);
- «like soldiers of fortune» (Hatto 1969: 54);
- «soli, da cavalieri» (Amoretti, Di San Giusto 1964: 75);
- «Come erranti cavalieri» (Mancinelli 1972: 49).

La posizione dominante – che con la scelta della prosa esclude la possibilità di rappresentare la scansione ritmica dell'originale e con il trattamento del lessico rinuncia ad affrontare la variazione nella ripetizione caratteristica della *diction* del poema – rischia di valicare il confine sottile fra traduzione e parafrasi: poiché il testo di arrivo non lo affronta, l'analisi dello stile del *Nl* continuerà a essere relegata nelle note e nei commenti destinati agli specialisti, mentre al largo pubblico verrà offerta una riscrittura del contenuto del poema, rinunciando a valorizzarne la forma. Seppure fondata su due secoli di dibattito scientifico su tutti i livelli del testo, questa soluzione rischia di essere anti-filologica: ove si ammetta che la «contrad-

⁶ *Lexer 1876*, 2: 262, s.v. *recke*: «*verfolgter, verbannter [...], fremdling [...]; herumziehender kriegler, abenteurer [...]*».

⁷ Le traduzioni consultate includono, per il tedesco, *Simrock 1827* (in versi rimati, senza testo a fronte), *Genzmer 1955* (in versi rimati, senza testo a fronte: *Hoffmann 2004*: 294), *Brackert 1970*, *Schulze, Grosse 2023* (traduzione a cura di Siegfried Grosse), e *Heinzle 2015*, le ultime tre in prosa; si aggiungono le due versioni italiane di *Amoretti 1964* (che include parte della traduzione in versi di Luigi di San Giusto) e *Mancinelli 1972* e la traduzione standard in inglese di *Hatto 1969*.

dizione costitutiva» della filologia è quella di proporre «la presenza dell'oggetto [il testo]» introducendo «una distanza tra l'osservatore [il lettore] e l'oggetto», questa scelta traduttoria rischia di annullare la percezione della «differenzialità» nella fruizione di un testo antico (Contini 1986: 3, 5).

Yet, to accept prose [...] is not to escape the dominion of the Nibelung-strophe. [...] Through all its variations, the strophe therefore has a very definite shape which exerts a more marked influence on the presentation of the content than is ordinarily the case. [...] the strophe of *Nibelungenlied* is normally a balanced and self-contained unit with a marked *rallentando* in the last half-line owing to its extra-filled bar, which invites reflection, and sometimes dark and gnomic utterance, before the measure renews at the beginning of the next strophe (Hatto 1969: 349).

Nella mia ipotesi di lavoro, il traduttore potrebbe orientarsi intorno a due principi-guida, da un lato la resa della forma metrica originale con quartine di versi sciolti, come “unità tipografiche” che guidino il confronto con il testo e che, quando possibile, si attengano alle unità metrico-semantiche e alla sintassi del modello; dall'altro la valorizzazione tanto dei tecnicismi dell'originale – dove essi non siano evidentemente intercambiabili – quanto delle figure recursive, dei fraseologismi e delle formule. Il rischio è che per mantenere la precisione del lessico dell'originale, nella lingua della traduzione si ricorra a tecnicismi desueti, con un involontario effetto comico (come nel caso di ‘ganza’ o ‘druda’ per *kebse* ‘concubina’: XIV, 839, 4 e 846, 3)⁸.

2. Tecnicismi: *voget, mære, konemâge, swertdegen*

Qui, trasversalmente ai campi semantici, si esemplificheranno alcuni tecnicismi (illustrativi delle implicazioni sociali, giuridiche e materiali della trama), che in traduzione possono essere resi con delle perifrasi – a rischio di compromettere il ritmo dell'enunciato – o, dove ne esistano, con termini letterari e arcaicizzanti – che rischiano involontari effetti comici – o, infine, livellati sul loro iperonimo e accompagnati da note esplicative. Solo apparentemente queste difficoltà sono meno acute per le versioni in

⁸ Rispettivamente in Amoretti 1964: 139 (la traduzione, qui, è di Luigi di San Giusto); Mancinelli 1972: 117 e 118.

tedesco moderno, poiché, se queste ultime in singoli casi possono giovare della continuità diacronica dei lessemi, esse sono costrette tuttavia a forzare i significati del termine moderno per includervi quelli della lingua antica. I tre esempi prescelti riguardano il primo l'ambito del dominio (*voget*), il secondo i *realia* (*mære*), il terzo i nomi di parentela (*konemâge*), il quarto la terminologia cavalleresca (*swertdegen*).

2.1. Voget. All'ambito del dominio appartiene *voget*, che può essere incluso sotto l'iperonimo di "sovrano/signore". Il termine compare in entrambe le parti del *Nl*, con più di 20 occorrenze nei tre manoscritti principali. Nella maggior parte dei casi, *voget* unito a un etnonimo, a un toponimo e in un caso a un gentilizio, compare nel primo semiverso della strofa e entra nelle perifrasi di sostituzione per i nomi propri di:

- Gunthêr (*der vog(e)t von (dem) Rîne*)⁹;
- Dieterîch (*der voget von Berne*¹⁰ e *Der vogt der Amelunge*)¹¹;
- Rûdegêr (*der vog(e)t von Bechelâren*)¹²;
- Liudegêr (*der(-m) vog(e)t(e) von der Sachsen*)¹³;
- Ortliep (*der junge vogt der Hiunen*)¹⁴.

In tre casi – nell'*viii âventiure*, dove Gunthêr, al momento di lasciare l'Islanda, concede a Brünhilt di assegnare il regno alla custodia di una persona a sua scelta («Den sul wir voget wesen lân»: VIII, 522, 4b), nella *xix*, dove Kriemhilt affida a Gunthêr la sua vita e il tesoro («soltu mîn voget sîn»: XIX, 1135, 2b)¹⁵, e nella *xx âventiure*, nella perifrasi impiegata dal messaggero unno per trasmettere ai Burgundi l'invito di Etzel («der grôze voget mîn»: XX, 1193, 2b) – la locuzione con *voget* compare invece nell'*Abvers*.

⁹ VI, 329, 1a; VII, 473, 3a; X, 607, 1a; XXIV, 1431, 1a; XXIV, 1490, 1a; XXV, 1507, 1a; XXV, 1528, 2a; XXIX, 1808, 1a; XXXIII, 1968, 1a.

¹⁰ XXVIII, 1730, 1a; XXXIII, 1981, 1a.

¹¹ XXXVIII, 2247, 1a.

¹² XX, 1183, 3a; XXI, 1309, 1a; XXXVII, 2213, 1a.

¹³ IV, 209, 1a e V, 312, 2a.

¹⁴ XXXIII, 1960, 4a.

¹⁵ Al v. 1134,4, invece di Gunthêr, i mss. A e B leggono Gîselhêr (Heinzle 2015: 1284).

Vogt in tedesco moderno indica un particolare funzionario pubblico, specializzando e restringendo l'accezione ricoperta sin dal principio dall'imprestito dal latino *advocatus* (già in Notker)¹⁶, cioè quella di "custode, protettore, tutore legale". Nel *Nl*, *voget* indica alcune delle funzioni del dominio e dell'amministrazione ricoperte dal "re" o da altre autorità come il "margravio". Fra le traduzioni considerate, quelle tedesche usano frequentemente *Vogt*, soprattutto Simrock (che traduce in un'epoca in cui la polisemia del termine è ancora attiva)¹⁷, Grosse (il cui impiego del termine rappresenta un arcaismo a cui il traduttore ricorre quando *voget* compare nelle formule di sostituzione dei *propria* nell'*Anvers*)¹⁸ e Brackert (che nella prima parte del *Nl*, dove in effetti si parla dei "re" Liudegêr e Gunthêr, usa *König*, e nella seconda traduce costantemente con *Vogt*). La versione in tedesco moderno di Heinzle, la più recente fra quelle considerate, alterna *Herr* e *Herrscher*, quando *voget* compare nella formula dell'*Anvers*, e varia quando ricorre nell'*Abvers*, utilizzando una perifrasi nel discorso di Kriemhilt alla XIX *âventiure*: «Si sprach: 'Vil lieber bruoder, / du solt gedenken mîn. // Beidiu lîbes und guotes / soltû mîn voget sîn'» (XIX, 1135, 1-2), «Si sagte: 'Liebster Bruder, nimm Dich meiner an! / Tu deine Pflicht als Vormund, beschützte mich und meinen Besitz!'» (Heinzle 2015: 362-363).

La traduzione italiana di Amoretti, Di San Giusto alterna 'signore', 're', 'gran re' per Liudegêr, Gunthêr ed Etzel, il 'giovane erede degli Unni' per Ortliep e per Rüdigêr usa 'il margravio di Bechelar' e 'il margravio Rüdiger'¹⁹: qui e in altri casi²⁰, la formula di sostituzione del nome viene rimpiazzata dal nome stesso, annullando lo stilema e la variazione dell'originale²¹. Mancinelli (1972: 66), invece, banalizza *voget* con 're', 'principe',

¹⁶ *Lexer* 1878, 3: 429, s.v. *voget*; *Adelung* 1808, 4: 1221-1224.

¹⁷ *Dwb* 1999, 26: 437-440, cfr. <<https://www.woerterbuchnetz.de/DWB>> (ultimo accesso: 31-05-2024). Solo nella V *âventiure* (per Liudegêr) e nella XXV (per Gunthêr), Simrock usa *König*.

¹⁸ Grosse adotta una traduzione alternativa in due soli casi, nella XIX *âventiure* e nella XXV (per Etzel).

¹⁹ xx, 1183, 3a e XXI, 1309, 1a (*Amoretti* 1964: 186 e 201).

²⁰ xxiv, 1431, 1a, xxiv, 1490, 1a e xxxiii, 1968, 1a (per Gunthêr), xxviii, 1730, 1a e xxxiii, 1981, 1a (per Dieterîch), xxxvi, 2213, 1a (per Rüdigêr): *Amoretti* 1964: 217, 223, 281, 253, 282, 310.

²¹ La riedizione del 1964 curata da Giovanni Vittorio Amoretti integra alcune strofe della traduzione in versi rimati di Luisa Macina Gervasio, alias Luigi di San Giusto (pubblicata nel 1933) nella riscrittura in prosa (1964).

'signore', 'sire' e nella VII *âventiure* (473, 3A) con 'duca' (inspiegabilmente, dato che si parla di Gunthêr).

Il dialogo tra i fratelli burgundi e Dieterîch (xxviii, 1726-1730) è costruito su variazioni dell'epiteto di "sovrano, signore", applicato ai personaggi in scena sia dal narratore impersonale sia nelle battute dei protagonisti:

1726 'Die Sivrîdes wunden / lâzen wir nû stên! // sol leben diu vrouwe Kriemhilt, / nôch mac schade ergên' // sô redete von Berne / der herre Dieterîch. // 'trôst der Nibelunge, / dâ vor behüete du dich!'

1727 'Wie sol ich mich behüeten?', / sprach der künec hêr. // 'Ezsel uns bote sande / (wes sol ich vrâgen mêr?), // daz wir zuo z'im solden rîten / her in daz lant. // ouch hât uns menigiu maere / mîn swester Kriemhilt gesant'.

1728 'Ich kann iu wol gerâten', / sprach aber Hagene, // 'nû bietet iu diu maere / baz ze sagene // den herren Dieterîchen / und sîne helde guot, // daz si iuch lâzen wîzen / der vrouwen Kriemhilde muot!'

1729 Dô giengen sundersprâchen / die drîe künge rîch, // Gunthêr unde Gêrnôt und ouch her Dieterîch. // 'nû sage uns von Berne / vil edel ritte guot, // wie dir sî gewîzen / umb den küneginne muot!'

1730 Dô sprach *der voget von Berne*: / 'waz sol ich mêre sagen? // ich hoere alle morgen / weinen unde klagen // mit jaemerlîchen sîten / daz Etzelen wîp // dem rîchen got von himele / des starken Sivrîdes lîp'.

Interessante, nella sequenza appena citata, la perifrasi di sostituzione usata da Dieterîch invece del nome di Gunthêr (1726, 4a: «trôst der Nibelunge», 'Schirm der Nibelungen', ossia 'Scudo dei Nibelungi')²², l'unica occorrenza nel poema della locuzione con *trôst* + un etnonimo al genitivo²³, che, come quelle con *voget*, occupa il primo semiverso e copre un analogo significato, definendo il re quale 'protettore dei suoi'. Una variazione simile è quella che compare in questo turno di strofe per lo stesso Dieterîch (1726, 3: «von Berne / der herre Dieterîch» e 1730, 1a: «der voget von Berne») che sarebbe utile mantenere nella traduzione, distinguendo *voget* da altri epiteti convenzionali dei sovrani, quali *künec*, *herr*, etc.

Le stesse variazioni compaiono, infatti, in due *Sangsprüche* di Walther von der Vogelweide: «Uon rome ain vogt von pÿlle ain kÿnig / lant vch er-

²² Heinzle 2015: 547; Mancinelli 1972: 238.

²³ MHDBDB, cfr. <<http://mhdadb.sbg.ac.at:8000/mhdadb/App?action=ShowQuotation&c=!%206221>> (ultimo accesso: 31-05-2024).

barmen» (B wa 30 = L 28,1; RSM ¹waltv/8/8b)²⁴, per Federico II, e «Der welte vogt, des himels kùnig, ich lob ùch gerne» (B wa 31 = SMS 12 29a I; L 153, 1; RSM¹Ulrs/2/1), per il Signore Iddio.

2.2. Mære. Per la variazione sinonimica nel campo dei *realia* si può fare il caso di *mære* (BMZ, II/1: 218a; *Lexer* 1872, 1: 2199), rappresentato da quattordici occorrenze in entrambe le parti del *Nl*: come si evince dai versi in cui appare, nella lingua del poeta *mære* indica un cavallo adibito ai viaggi, al trasporto, soprattutto delle dame e dei carichi pesanti. Il termine è attestato al plurale, ma Jakob Grimm aveva ricostruito un singolare *môr*, ipotizzando un significato originario di “cavallo dal manto nero”, rigettato già da *Lexer*, che sostiene invece un rapporto etimologico con *marc* (il cavallo da combattimento atto a sostenere il cavaliere in armatura pesante) e *merhe* “cavalla”.

Talora nel testo *mære* è variato da *ross* o *phert*, come accade nella III *âventiure*, all’arrivo di Sîvrit a Worms: i servi dei Burgundi si affrettano intorno agli stranieri per liberarli delle cavalcature e delle armi, secondo le regole cortesi nel trattamento degli ospiti (75, 4: «und nâmen in die *mære* / mit den schilden von der hant»), con l’intenzione di ricoverare le bestie nella stalla (76, 1: «diu *ross* si wolden dannen / ziehen an gemach»). Nella XII *âventiure*, ricevuti i messi dei Burgundi con l’invito a partecipare a Worms alla festa indetta da Brûnhilt, Sîvrit e Kriemhilt ricambiano gli emissari con donativi talmente cospicui che i cavalli da soma non sono in grado di trasportarli (764, 2-4: «sô vil den boten gâben, / daz ez niht mohten tragen // ir *mære* heim ze lande. / er was ein rîcher man. // ir starken *soumære* / die treip man vroelîche dan») e, come variazione sinonimica di *mære*, viene scelto *soumære*, ‘bestia da soma’.

Anche in mancanza di simili precisazioni, l’accezione specifica di *mære* è evidenziata dal contesto. Così, negli eventi drammatici che si svolgono intorno alle seconde nozze di Kriemhilt e all’eredità del tesoro, nella XX *âventiure* (1271, 1-4), il tecnicismo *mære* serve a rafforzare l’iperbole sulle dimensioni del tesoro ancora per poco sotto il controllo di Kriemhilt:

Si hête noch des goldes / von Nibelunge lant // (si wânde, ez zen Hiunen / teilen solde ir hant), // daz ez wol hundred *moere* / ninder kunden tragen. // Diu *maere* hôrte Hagene / dô von Kriemhilde sagen (*Heinzle* 2015: 404).

²⁴ LDM, cfr. <<https://www.ldm-digital.de/show.php?au=Wa&hs=B&lid=3758>> (ultimo accesso: 31-05-2024).

Qui²⁵, a rinforzare la complessità intraducibile della variazione lessicale e dello stile del poeta, si osserva la paronimia tra *mære* e *mære* (la 'notizia' dell'intenzione di Kriemhilt di usare liberamente dell'eredità di Sîvrit presso gli Unni, che, raggiunte le orecchie di Hagen, accelera il proposito di sottrarre alla vedova il tesoro).

Le traduzioni, nella maggior parte dei casi, appiattiscono la varietà lessicale del testo e rendono *mære* con *Pferde* o 'cavalli'²⁶: Heinze (2015: 251) usa *Lastpferde* solo per la str. 778, 4; mentre Mancinelli (1972: 107, 109), in alternativa a 'cavalli', in due casi impiega 'bestie da soma' o semplicemente 'bestie' (764, 4 e 778, 4), senza che sia evidente la necessità di precisarne il significato solo e proprio in queste due occorrenze (che compaiono nel passaggio esaminato sopra dalla XII *âventiure* e nella XIII), poiché esse non si differenziano in maniera perspicua dalle altre. A un grande eclettismo sono improntate le scelte lessicali di Hatto (1969: 163), che rende *mære*, oltre che con *horses* e *pack-horses* (per la str. 1271 della XX *âventiure* citata sopra, dove i cavalli devono trasportare il tesoro dei Nibelunghi), con tre sinonimi di registro alto, *mounts*, *sumpters* e *palafreys* (Hatto 1969, rispettivamente: 26, 104, 233; 51, 106, 164; 80, 109, 172), contraddicendo l'asserzione con cui epitoma la propria *Note to the Translation*: «I was aware of the need to avoid licence. Licence is for poets, not for translators» (Hatto 1965: 351):

2.3. Konemâge. Con *konemâge*, 'consanguinei della moglie', siamo in presenza di un tecnicismo della terminologia della parentela, che ha solo quattro occorrenze nel *Nl* (XII, 749, 2a, XII, 763, 3a, XXIII, 1411, 4b, XXXI, 1914, 2a) ed è relativamente poco frequente nel vocabolario del tedesco medievale, apparendo nella *Klage*, nel *Trojanischer Krieg* di Konrad von Würzburg e nel *Biterolf und Ditleib*. È composto da *mâge* (frequentissimo nel testo, entro la formula allitterativa e arcaicizzante *mâge und man*) e da un altro arcaismo, *kone* 'sposa', che nel testo ha una sola occorrenza nella XX *âventiure* (1244, 4b), nelle parole con cui Gîselhêr tenta di convincere la sorella ad accettare la corte di Etzel: «dû maht dich vreuwen balde, / sô er dîn ze konen giht».

Le quattro occorrenze di *konemâge* si riferiscono tutte ai fratelli burgundi e il termine è messo in bocca ai due sposi di Kriemhilt, sempre con sollecitudine affettuosa nei confronti dei cognati. Nella XII *âventiure* (749,

²⁵ La stessa paronimia collega anche le strofe 77 e 76.

²⁶ Simrock 1827: 17, si limita ad ammodernare la grafia e rende con *Märe*, non lemmatizzato nel *Dwb*.

2 e 763, 3), durante l'ambasceria ze *Nibelunges bürge* per invitare Sîvrit e Kriemhilt alla prima tragica *hôczît* che condurrà all'assassinio dell'eroe, ascoltando l'ambasciata, Sîvrit si preoccupa che i parenti non abbiano bisogno del suo aiuto contro qualche torto subito («hât in iemen iht getân, // den mînen konemâgen?»: 749, 1b-2a).

La terza e la quarta occorrenza si trovano nella seconda parte del *NI*, nelle parole di Etzel. Nella xxii *âventiure*, nell'invitare i cognati a intraprendere il viaggio verso la seconda tragica festa di corte, il re unno spiega come: «[...] vil der mînen wünne / an mînen konemâgen lît» (1411, 4). Più avanti, quando ormai la festa è in atto, la situazione entro la quale il termine viene pronunciato per l'ultima volta suscita una dolorosa ironia: è ancora Etzel a parlare, questa volta rivolgendosi direttamente ai cognati durante il banchetto esiziale e presentando Ortliep, il bambino che di lì a poco verrà decapitato da Hagen, dando inizio alla mattanza (xxxI, 1914):

Dô der künec rîche / sînen sun ersach, // zuo sînen konemâgen / er gütliche sprach: // 'nu seht ir, friund die mîne, / daz ist mîn einec sun // und ouch iuwer swester: / daz mac iu allen wesen vrum.

In questo caso, il senso di *konemâge* non prospetta difficoltà per la traduzione e se, tra le soluzioni adottate, la più efficace sembra quella di Grosse ('Verwandte seiner/meiner Frau'), la traduzione di Mancinelli (1972: 103) per XII, 749, 2 ('i miei consanguinei', nelle parole di Sîvrit), errata nella sostanza, mostra i rischi in cui si può incorrere praticando troppo liberamente la sinonimia nella lingua della traduzione.

2.4. Swertdegen. Il tecnicismo *swertdegen* ricorre due sole volte nella prima parte del *Nibelungenlied* (II e X *âventiure*, str. 30 e 646), in entrambi i casi nella rappresentazione di un rito di investitura collettiva. Nella prima occorrenza per il protagonista e i suoi compagni: «Vier hundert swertdege- ne / die solden tragen kleit // mit samt Sîvrîde» (II, 30, 1-2a), nella seconda, per l'*adoubement* cavalleresco e le successive esibizioni che solennizzano il doppio matrimonio di Worms:

Vil junger swert dâ nâmen, / sehs hundert oder baz, // den künegen al ze den êren. / ir sult wol wîzzen daz. // sich huop vil michel vreude / in den Burg- ende lant. // man hôrte dâ schefte hellen / an der swertdegen hant» (X, 646).

La relazione del composto *swertdegen* con i rituali della cavalleria è confermata nel *Kudrun* (1667), dove pure si parla di una solenne investitura

di gruppo: *Kudrun* appartiene al novero delle poche opere che trasmettono il composto e, come la *Dietrichs Flucht* e il *Wolfdietrich A*, a quelle del genere epico che si ritiene abbiano subito l'influsso del *Nibelungenlied*²⁷. Il termine indica quindi il cavaliere che sta per ricevere o ha appena ricevuto le armi: questo significato viene confermato da una sua occorrenza non considerata nei corpora lessicali a disposizione, in un'iscrizione riportata sopra l'illustrazione dell'investitura di Tristano nel codice di Monaco di Gottfried/Ulrich (Cgm 51, f. 30r, III registro): qui, sopra la scena in cui il giovane riceve la spada, una mano anonima ha apposto la didascalia «triftran der fwertdegen». La circostanza non smentisce l'assenza del termine dal vocabolario dei grandi autori di romanzi cortesi della prima metà del '200, poiché nel Cgm 51 le illustrazioni e le iscrizioni in esse contenute (seconda metà del XIII-XV sec.) sono più tarde del *Tristan* e del manoscritto che ne è latore e rimandano a un ambiente curiale minore e marginale rispetto a quello della genesi del raffinato *Tristan* cortese di Gottfried. Viceversa, *swertedegen* compare nell'epica precortese (nella *Kaiserchronik* e nello *Straßburger Alexander*) e può essere inteso come manifestazione dello stile volutamente arcaicizzante del *Nl* (Bayer 1962: 120).

Tutte le traduzioni considerate attivano il senso specifico del termine, ma, eccezion fatta per Simrock (1827: 9, 118) e Genzmer (1955: 17, 108), che si limitano ad ammodernare la grafia dell'originale (*Schwertdegen*), altri traduttori coniano neologismi quali *Ritterkandidaten* (Heinzle 2015: 19, 207) o *knights-aspirant* (Hatto 1965: 21), con soluzioni inapplicabili all'italiano, o devono ricorrere a perifrasi che investono l'intera strofa: è quanto fanno Amoretti, Di San Giusto (1964: 37) per la prima delle due occorrenze: «Quattrocento giovani dovevano venir vestiti da cavaliere unitamente a Siegfried», dove per esplicitare il senso di *swertdegen* si disambigua *kleit* (genericamente 'veste' e in accezione militare la 'panoplia' del cavaliere). Non tutte le traduzioni tedesche adottano neologismi creati *ad hoc*, come fa Heinzle (2015). Brackert (1970), infatti, sceglie di tradurre con perifrasi tutte e due le occorrenze, rendendo la prima con «Vierhundert Knappen sollten mit Siegfried als Ritter eingekleidet werden» (13) e la seconda con «Viel junge Adelige [...] erhielten [...] das Ritterschwert» (143).

²⁷ Qui, come in tutti gli altri casi esaminati, sono stati presi in considerazione i dati della MHDBDB. Il lessema, pur comparando in romanzi e cronache della seconda metà del XIII sec., è assente dal vocabolario dei grandi romanzi cortesi contemporanei al *Nl*.

3. Gli intraducibili: epiteti convenzionali (*waetlich*)

L'intercambiabilità dei sinonimi nelle locuzioni recursive (quali le figure di variazione o sostituzione dei nomi propri dei personaggi che riempiono un semiverso) e insieme la necessità di valorizzarne la polisemia a seconda dei contesti possono essere illustrate dalle perifrasi con *wætlîch*, un lessema aggettivale e avverbiale che accomuna la lingua del *NI* a quella dei romanzi cortesi e copre tre significati principali:

1. «ahd. wâtlîh (bei NOTKER wâllich) 'formosus, venustus' kann nur ableitung von wât 'kleid' sein, also eigentlich 'mit kleidern geschmückt', 'stattlich im auftreten'»;
2. «'von gutem, schicklichem benehmen': bei NOTKER [...] wallich»;
3. «eine weitere mhd. bedeutung (LACHMANN zu den Nib. 34, 1, zur klage 1250, zum Iwein 1191) erklärt sich wol aus 'sich zur handlung fügend, dieselbe den umständen nach möglich machend', dann 'wahrscheinlich' (in den hss., weil bald unverstanden, oft entstellt)»²⁸.

L'uso avverbiale (3.), più raro di quelli aggettivali, nel *NI* compare tre volte (II, 33, 4b; XXI, 1332, 4b; XXI, 1335, 1b), sempre entro una formula che occupa l'*Abvers* («daz waetlîch immer mêt ergê»: II, 33, 4b, parafrasando: 'che mai più accadrà altrettanto facilmente')²⁹, una zeppa che sottolinea iperbolicamente l'ineguagliabilità di quanto sostenuto nell'*Anvers* o nei versi immediatamente contigui (in XXI, 1335, ad esempio, che mai più, presso nessun altro sovrano che Etzel, cristiani e pagani avrebbero convissuto).

I due significati aggettivali di *wætlîch* (1. e 2.), assai più frequenti, sono relativi alle qualità estetiche e morali. Essi appaiono in unione con *degen*, *gast*, *kint*, *man*, *meit*, *recke*, *wîp* (e *lîp*) e vengono impiegati il più spesso per indicare gruppi impersonali di 'uomini/soldati' («er vuort der Nibelunge / tûsent waetlîcher man»: X, 597, 4 e *passim*), 'donne' («sît hêten in ze minne / diu vil waetlîchen wîp»: II, 22, 4 e *passim*), 'fanciulle/ancelle' («sich zierte vlîzeclîche / vil manec waetlîchiu meit»: V, 276, 4 e *passim*), 'guerrieri' («si bringent iu ze hûse / vil manegen waetlîchen degen»: XXIX, 1815, 4), con formule che occupano l'*Abvers*. In questi casi, *wætlîch* esprime semplicemente

²⁸ DWB 1999, 27: 2584-2585, 57, s.v. *wätlich*, cfr. <<https://www.woerterbuchnetz.de/DWB>> (ultimo accesso: 31-05-2024).

²⁹ Lievi variazioni nelle altre due occorrenze: in XXI, 1332, 4b, B legge *wærlîch* per *wætlîch* (messo a testo da Heinze 2015: 424).

la qualità tipica del genere o del ruolo indicato dal sostantivo: gli “uomini/soldati” sono ‘valorosi’ (597, 4), le “donne” e le “fanciulle” sono ‘avvenenti’ (22, 4 e 276, 4), i “guerrieri” sono ‘audaci’ (1815, 4), attivando non solo i significati elencati qui sopra dal *Deutsches Wörterbuch*, ma aggiungendovi anche l’ambito semantico del valore guerresco.

Le formule con *wætlîch*, inoltre, sostituiscono o variano i nomi di alcuni personaggi, in ordine di presenza decrescente, Sîvrit, Kriemhilt, Gîselhêr, Brûnhilt, Irnvrit, Gunthêr, Hagen e Walther:

- Sîvrit («des engerte niht her Sîvrit, / der vil waetlîche man»: II, 42, 4, e *passim*; «des lîbes kom in sorge / dô der waetlîche gast»: VIII, 495, 4; «und allez ir gesinde / den sînen waetlîchen lîp»: XVII, 1051, 4);
- Kriemhilt («dâ mit ich solde ertwingen / die vil waetlîchen meit»: III, 58, 4; «ir muget vil gerne minnen / den ir vil waetlîchen lîp»: XX, 1146, 4);
- Gîselhêr («des wart dô bote Gîselher, / der vil waetlîche man»: 548, 4; «do begunde vlêhen Gîselher, / der vil waetlîche man»: 1112, 4; «unt dâhte doch ze nemene / den waetlîchen man»: 1684, 3);
- Brûnhilt («des bringe ich iuch wol innen, / sprach diu waetlîchiu meit»: X, 670, 4);
- Irnvrit («unt Irnvrit von Düringen, / ein waetlîcher man»: 1345, 3);
- Gunthêr («si trûte noch des nahtes / den sînen waetlîchen lîp»: XX 1515, 4);
- Hagen e Walther fanciulli, ostaggi presso Attila («ez wurden mîne gîsel / zwei waetlîchiu kint»: 1756, 2).

Anche in questi esempi di sostituzione onomastica, la formula con *wætlîch* è un elemento portante della struttura metrico-ritmica, che nulla aggiunge al “significato” dei personaggi. In due casi, la formula con *wætlîch* occupa l’*Anvers* (241,3a: «der waetlîche recke / Sîvrit der junge man»; 590, 3a: «von waetlîchen recken / manic wîp wol getân»), ma la funzione semantica dell’aggettivo rimane invariabilmente irrilevante.

Nell’unico caso in cui *wætlîch* compare con funzione predicativa anziché attributiva, il senso si definisce, per sottrazione, dagli altri due aggettivi che lo affiancano nella descrizione delle qualità di Sigfrido elencate da Brûnhilt all’inizio del diverbio con la cognata (XIV, 818):

Dô sprach diu vrou Brünhilt: / 'swie waetlîch sî dîn man, // swie edele und swie schoene, / so muost dû vor im lân // Gunthêr, den recken, / den edelen bruoder dîn. // der muoz vor allen kûnegen, / daz wizzest, waerlîche sîn³⁰.

Lascio in fondo all'elenco i tre casi (uno relativo a Sîvrit, uno a Kriemhilt e uno a Gunthêr), in cui *waetlîch* è attributo di *lîp*, un termine polisemico, usato per 'vita' o 'corpo', ma che spesso sostituisce un nome proprio: qui (XVII, 1051, 4; XX, 1146, 4; XX, 1515, 4) i referenti, definiti da una formula in cui entrambi i componenti sono semanticamente vuoti («den [...] waetlîchen lîp»), sono deducibili solo dal contesto.

4. Le formule (*wîp* : *lîp*). Conclusioni

La rima *wîp* : *lîp* (molto diffusa trasversalmente ai generi poetico-narrativi del *Mittelhochdeutsch*) associa i due *Abverse* del primo o, più spesso, del secondo distico della strofa, dove con *lîp*, al quarto semiverso, culmina la prolessi delle tragedie future. A differenza delle locuzioni con *waetlîch*, la rima *wîp* : *lîp* è un tratto peculiare non solo della versificazione e della strutturazione strofica, ma anche della semantica del *Nl*, poiché lega il rapporto coniugale simbolizzato dalla donna (*wîp*) con le insidie per la vita, il corpo e la persona stessa dell'eroe.

Se *wîp* vale 'donna, sposa', *lîp*, come si è accennato, può essere utilizzato tanto nel senso pieno di 'corpo', 'vita', quanto, se accompagnato da un genitivo o altra specificazione, come locuzione perifrastica che indica il referente del genitivo stesso (Lexer 1872, 1: 1930-1931, 46), non senza ambiguità tra i due significati: si consideri il v. 2377, 1 («Dô was gelegen *aller* / *dâ der veigen lîp*»), dove *lîp* si può intendere in senso proprio, come 'corpo' dei destinati alla morte (*der veigen*), o come perifrasi per designare gli stessi *veige*. Dal doppio uso, letterale o traslato, del termine *lîp* deriva una difficoltà nella riproduzione della formula nelle traduzioni, poiché non sempre sarà applicabile la coppia 'donna : vita'.

³⁰ «Da sagte Königin Brünhild: 'Wie stark Dein Mann auch sein mag, / wie hochgeboren und wie schön, Du mußt doch / Gunther, dem Helden, den Vorgang zugestehen, Deinem hochgeborenen Bruder. / Der muß – daß Du's nur weißt! – wahrlich über allen Königen stehen'» (Heinzle 2015: 262-263).

La rima *wîp : lîp* è uno stilema recursivo frequentissimo nel *Nl*. Si tratta della rima con la quale l'azione si apre, nella prima strofa della prima *âventiure* (1, 2, 3-4) – con la premonizione del ruolo funesto della fanciulla Kriemhilt (*magedîn*) una volta fattasi 'donna' (*wîp*) – e si chiude, sul suo corpo di regina fatto a pezzi (xxxix, 2377, 1-2). Se ne propongono alcune occorrenze dalle *âventiuren* della prima parte (in vita di *Sîvrit*: I, VI, VII, X) – dove la *wîp* in questione è prima Kriemhilt e poi Brünhilt – e dall'ultima *âventiure* (xxxix, 2364, 2365, 2369, 2377), dove la *wîp* nefasta è sempre Kriemhilt, fino allo scempio del cadavere (xxxix, 2377, 1-2).

Dalle *âventiuren* in vita di *Sîvrit*, si possono confrontare il secondo distico della seconda strofa della I *âventiure*, con il secondo distico della str. 328 della VI *âventiure* (*Werbung* di Brünhilt in Islanda):

Ez wuohs in Bûrgônden ein vil edel magedîn,	Des hêt diu juncfrouwe unmâzen vil getân.
daz in allen landen niht schœners mohte sîn.	daz gehôrte bî dem Rîne ein ritter wolgetân.
Kriemhilt geheizen. si wart ein scœne wîp.	der wande sîne sinne an daz schœne wîp.
dar umbe muosen <i>degene</i> vil <i>verliesen den lîp</i>	dar umbe muosen <i>helede</i> sît <i>verliesen den lîp</i>

In entrambe le strofe, la presentazione della protagonista femminile culmina con la premonizione delle sciagure che ella causerà nella vita degli eroi (*lîp*, infatti, qui va tradotto con 'vita'), ripetendo dall'una all'altra i vv. 3b-4, con le varianti *degene / helede* (semanticamente insussistente) e *vil / sît*.

La variazione nella ripetizione della stessa rima (qui *lîp : wîp*) innerva il confronto tra le dame nella X *âventiure*. Consideriamo il racconto dell'esito opposto della notte nuziale per le due coppie, rispettivamente alle strofe 629 (*Sîvrit* e Kriemhilt) e 631 (Gunthêr e Brünhilt).

Dô der herre Sîvrit bî Kriemhilde lac	Das volc waz im entwichen, vrouwen unde man.
und er sô minneclîche der juncvrouwen pflac	dô wart diu kemenâte vil balde zuo getân.
mit sînen edelen minnen, si wart im sô sîn lîp.	er wânde, er solde triuten ir vil minneclîche lîp.
er næme vür si eine niht tûsent <i>anderiu wîp</i> .	jâ waz ez noch unnâhen, ê si wurde sîn wîp.

Qui, pur venendo mantenuta la corrispondenza formale della rima 3b : 4b (*lîp* : *wîp*), la corrispondenza semantica nelle traduzioni non può essere netta come nell'esempio precedente (dove, in entrambi i casi, *lîp* stava per 'vita'). Infatti, in x, 629, 3-4 e x, 631, 3-4, entrambi i termini in rima richiedono una traduzione diversificata (rappresentata con grande variabilità dai traduttori): nel quarto verso della str. 629, *wîp* (al plurale) sta per 'donne', ma nella str. 631, *wîp* (al singolare) vale 'sposa'; al terzo verso, invece, *lîp* può essere reso come 'corpo' della donna (*ir lîp*) alla str. 631³¹, mentre alla str. 629 *lîp* (riferito a Sîvrit: *sîn*), consente interpretazioni multiple: per mantenere l'asciuttezza dell'enunciato, io renderei con 'per lui divenne come la sua vita stessa' (in accordo con [Heinzle 2015](#): 201, «wurde sie ihm wie sein Leben») ³². Ma ne sono state proposte rese meno letterali e ugualmente plausibili da [Brackert \(1970: 141, «wurden die beide ein Leib»\)](#) e [Grosse \(Schulze, Grosse 2023: 185, «wurde sie mit ihm eins»\)](#).

Qui di seguito, si confronteranno due strofe dalla VII *âventiure* (alla prima apparizione in scena di Brünhilt e delle sue armi terribili) e dalla X (dopo la sfortunata prima notte, quando Gunthêr, oltraggiato nella virilità, chiede a Sîvrit di domare Brünhilt a qualsiasi costo): in entrambe le strofe la formula con *lîp* : *wîp* serve alla caratterizzazione diabolica di Brünhilt, ancora vergine e indomita, attraverso le parole astiose di Hagen (VII, 438: «des tiuveles wîp») e Gunthêr (X, 655: «ein vreislîchez wîp»).

Alsô der starke Hagene den schilt dar tragen sach,	Âne daz dû iht triutest', sprach der künic dô,
mit grimmigem muote der helt von Tronege sprach:	'di mîne lieben vrouwen, anders bin ich es vrô.
'Wâ nû, künic Gunthêr? wie vliese wir den lîp!	sô tuo ir, swaz dû wellest! unt næmest ir den lîp,
der ir dâ gert ze minnen, diu ist des tiuveles wîp'	daz sold ich wol verkiesen. si ist ein vreislîchez wîp'

Nella str. VII, 438, come negli esempi esaminati fin qui, *lîp*, comunque lo si intenda, si riferisce a un soggetto diverso da *wîp*; viceversa,

³¹ [Mancinelli 1972](#): 88 («amare il suo bellissimo corpo») e, con diversa caratterizzazione lessicale, [Brackert 1970](#): 141 («ihre liebliche Gestalt umarmen»); [Schulze, Grosse 2023](#): 185 («die sehr begehrenswerte Brünhild lieben zu dürfen») e [Heinzle 2015](#): 201 («er mit der Schönen schlafen würde») adottano soluzioni perifrastiche.

³² Con diversa interpretazione di *lîp*, [Mancinelli 1972](#): 88 («come il suo corpo stesso»).

nella str. x, 655, eccezionalmente, la persona messa a rischio della vita è la donna stessa.

Le collusioni diaboliche stigmatizzate nella prima parte del *Nl* per Brünhilt, si attualizzano per Kriemhilt alla fine della seconda parte, nella serie incalzante di omicidi contro i consanguinei e i vassalli e, al culmine della sequenza, prima di essere a sua volta decapitato, Hagen, alla vista del capo mozzato di Gunthêr tenuto per i capelli da Kriemhilt, la apostrofa quale *vâlandinne* (2371, 3a). Le azioni omicidiarie perpetrate dalla regina alla fine della xxxix *âventiure* sono scandite dalla riproposizione e variazione, tanto nel senso che nella posizione entro le strofe, del distico *wîp : lîp* (xxxix, 2364, 2365 e 2369).

xxxix, 2364

Dô sprach der helt von Berne: / 'vil edeles küneges wîp,
ezen wart gîsel mêre / sô guoter ritter lîp,
als ich, vrouwe hêre, / iu an in gegeben hân.
nû sult ir die ellenden / mîn vil wol geniezen lân'.

xxxix, 2365

Si jach, si tæt ez gerne. / dô gie her Dieterîch
mit weinenden ougen / von den helden lobelîch.
sît rach sich grimmeclîchen / daz Etzelen wîp.
den ûz erwelten degenen / nam si beiden den lîp.

xxxix, 2369

'Ich bring ez an ein ende', / sô sprach daz edel wîp.
dô hiez si ir bruoder / nemen sînen lîp.
man sluoc im ab daz houbet. / bî dem hâre si ez truoc
vür den helt von Tronege. / dô wart im liede genuoc.

Nel secondo distico della str. 2365, la rima *lîp : wîp* assume per l'ultima volta funzione prolettica e anticipa la decapitazione del fratello della str. 2369.

Come si è detto, con la str. 2377, 1-2 (dove il distico *lîp : wîp* appare per l'ultima volta), l'azione vera e propria si conclude con l'assassinio di Kriemhilt per mano di Hildebrant: le due strofe residue, con il commento finale del narratore anonimo (2378, 3-4: «mit leide waz verendet / des küniges hôchgezît, // als ie diu liebe leide / z'aller jungeste gît») e l'inizio della *klage* (2379, 2: «wan ritter unde vrouwen / weinen man dâ sach»), sono incorniciate dall'altra rima caratterizzante il messaggio finale del poema, *tôt : nôt* (2378, 1-2 e 2379, 3-4). La descrizione elusiva del gesto con

cui Hildebrant uccide Kriemhilt alla str. 2376, 1-2 («Hildebrant mit zorne / zuo Kriemhilde spranc. // er sluoc der küneginne / einen swaeren swerts-wanc») è integrata dalla macabra immagine del cadavere smembrato («ze stücken gehouwen») della str. 2377, 2, 1. La *Klage* (recensioni *B e *J) banalizza il gesto come una decapitazione e Laura Mancinelli (1972: 326) ne ha proposto una resa eufemisticamente reticente ('il corpo trafitto'): qui, invece, il *Nl* conserva, senza chiarirlo del tutto, un dettaglio arcaico che emerge con più oscena precisione nella *Piðreks saga* (cap. 392) e in due strofe aggiuntive del ms. b, dove il fendente di Hildebrant taglia in due la regina, nel punto dove la stringe la cintura («enmitten da der borte iren leib het vmbgeben»), una profanazione del corpo che ha valenza giuridica (come punizione di chi si è macchiato di reati imperdonabili verso il proprio sangue) e accomuna la *vâlandinne* alle creature diaboliche, tradizionalmente destinatarie di simili oltraggi (Heinze 2015: 1511-1512, commento a 2377,2).

Abbreviazioni

- BMZ** *Mittelhochdeutsches Wörterbuch von Benecke, Müller, Zarncke*, digitalizzata Fassung im Wörterbuchnetz des Trier Center for Digital Humanities, Version 01/23, cfr. <<https://www.woerterbuchnetz.de/BMZ>> (ultimo accesso: 31-05-2024).
- DWb** *Jacob und Wilhelm Grimm (1999), Deutsches Wörterbuch* (33 Bände), Deutscher Taschenbuch Verlag, München, digitalizzata Fassung im Wörterbuchnetz des Trier Center for Digital Humanities, Version 01/23, cfr. <<https://www.woerterbuchnetz.de/DWB>> (ultimo accesso: 31-05-2024).
- LDM** *Lyrik des deutschen Mittelalters*, cfr. <<https://www.ldm-digital.de/show.php?au=Wa&hs=B&lid=3758>> (ultimo accesso: 31-05-2024).
- MHDBDB** *Mittelhochdeutsche Begriffsdatenbank*, cfr. <<http://mhdbdb.sbg.ac.at:8000/>> (ultimo accesso: 31-05-2024).

Bibliografia

- Adelung J.C. (1808), *Grammatisch-kritisches Wörterbuch der hochdeutschen Mundart, mit beständiger Vergleichung der übrigen Mundarten, besonders aber der Oberdeutschen*, 4 Bde, Pichler, Wien.

- Amoretti G.V. (a cura di) (1964), *I Nibelunghi*. Introduzione e note a cura di Giovanni Vittorio Amoretti, traduzione di Luigi di San Giusto, ristampa della nuova edizione, UTET, Torino.
- Bayer H.J. (1962), *Untersuchungen zum Sprachstil weltlicher Epen des deutschen Früh- und Hochmittelalters*, Schmidt, Berlin (= Philologische Studien und Quellen, 10).
- Batts M.S. (Hg.) (1971), *Das Nibelungenlied. Paralleldruck der Handschriften A, B und c nebst Lesarten der übrigen Handschriften*, Niemeyer, Tübingen.
- Bertagnolli D. (2020), *I Nibelunghi: la leggenda, il mito*, Meltemi, Milano.
- Brackert H. (Hg.) (1970), *Das Nibelungenlied. Mittelhochdeutscher Text und Übertragung*, 2 Teile, Fischer, Frankfurt.
- Contini G. (1986), *Filologia*, in: *Lezioni di ecdotica*, Ricciardi, Milano, pp. 1-66.
- Genzmer F. (Hg.) (1955), *Das Nibelungenlied*, übersetzt, eingeleitet und erläutert, Philipp Reclam, Stuttgart.
- Haferland H. (2019), *Das Nibelungenlied im Zwischenbereich von Mündlichkeit und Schriftlichkeit*, "ZfdA" 148, pp. 28-84.
- Hatto A.T. (ed.) (1969), *The Nibelungenlied, a new translation*, Penguin Books, Harmondsworth, rev. ed. (1^a ed. 1965).
- Heinzle J. (Hg.) (2015), *Das Nibelungenlied und die Klage. Nach der Handschrift 857 der Stiftsbibliothek St. Gallen*. Mittelhochdeutscher Text, Übersetzung und Kommentar, Deutscher Klassiker Verlag, Berlin (= Bibliothek des Mittelalters, 12).
- Hennig U. (1975), *Die Heldenbezeichnungen im Nibelungenlied*, "Beiträge zur Geschichte der deutschen Sprache und Literatur", 97, pp. 4-58.
- Hoffmann W. (2004), *Ein mediävistischer Bestseller und sein Konkurrent. Zu den Übersetzungen des 'Nibelungenliedes' durch Helmut Brackert und Siegfried Grosse*, "ZfdA" 133, pp. 293-328.
- Lexer M. (1872, 1876, 1878), *Mittelhochdeutsches Handwörterbuch*, 3 Bde., Hirzel, Leipzig.
- Mancinelli L. (a cura di) (1972), *I Nibelunghi*, Einaudi, Torino.
- Panzer F. (1955), *Das Nibelungenlied. Entstehung und Gehalt*, W. Kohlhammer, Stuttgart.
- Reichert H. (2006), *Konkordanz zum Nibelungenlied nach der St. Galler Handschrift*, Bd. 1: A-M. Bd. 2: N-Z, Fassbaender, Wien (= Philologica Germanica 27/1. 27/2).
- Reichert H. (2019), *Nibelungenlied-Lehrwerk. Sprachlicher Kommentar, mittelhochdeutsche Grammatik, Wörterbuch, Passend zum Text der St. Galler Fassung ('B')*, Praesens, Wien (1^a ed. 2007).

Schulze U., Grosse S. (Hgg.) (2023), *Das Nibelungenlied, Mittelhochdeutsch/Neuhochdeutsch*, nach der Handschrift B herausgegeben von Ursula Schulze. Ins Neuhochdeutsche übersetzt und kommentiert von Siegfried Grosse, Philipp Reclam, Stuttgart (1^a ed. 2010).

Simrock K. (Hg.) (1827), *Das Nibelungenlied*, Vereinsbuchhandlung, Berlin.

Weber G. (1963), *Das Nibelungenlied. Problem und Idee*, J.B. Metzlersche Verlagsbuchhandlung, Stuttgart.

Abstract

ADELE CIPOLLA

The Untranslatable in the Nibelungenlied. Idioms, Technicalities and Recurring Formulae

Gianfranco Contini (1986) argued that the immediate purpose of philology is to arouse the perception of cultural distance between the observer (the philologist) and the object of investigation (the text). While acknowledging that the only suitable translation for the strophic structure of the *Nibelungenlied* is prose rendering, a balance between the semantic precision in translation and the attempt to reproduce the stylistic features of the original is desirable to avoid trivialising the peculiarities of the poem's style. This argument is supported by the analysis of a series of technicisms (e.g., nouns, as *voget*, *mære*, etc.), idiomatic expressions (e.g., the formulaic usage of adjectives as *wætlīch*) and recursive formulae (e.g., *līp* : *wīp* in the *Abvers*), whose translation is particularly challenging.

Lezioni di Traduzione • 2

La traduzione di un testo antico o medievale crea problemi specifici, diversi da quelli che si trova ad affrontare chi traspone in un'altra lingua un testo scritto ai giorni nostri. La difficoltà più grande è l'inaccessibilità del contesto culturale di cui il traduttore si pone come interprete: un mondo lontano che può solo essere immaginato, ricostruito. Il presente volume tratta alcuni degli ostacoli presenti sul cammino di chiunque decida di tradurre un prodotto letterario appartenente a questo remoto passato. Il testo oggetto degli studi qui raccolti è il *Nibelungenlied*, capolavoro della letteratura tedesca medievale, messo per iscritto a cavallo tra XII e XIII secolo. I contributi discutono vari problemi legati alla resa in italiano del poema tedesco, illustrando come sono stati affrontati in passato e suggerendo ulteriori possibilità traduttive su come risolverli. Il risultato non è una raccolta per soli specialisti. Al contrario, in linea con il titolo di questa collana, *Lezioni di traduzione*, i saggi, pur nella loro specificità, sono pensati anche per un pubblico più ampio, dal momento che trattano problemi molto comuni per chiunque si appresti a effettuare una traduzione. L'intento didattico di questo volume è quindi marcato: la riflessione sui problemi traduttivi esposti e sulle possibili soluzioni per risolverli potrà dunque giovare a chi si interessa di traduzione, a prescindere dal periodo storico a cui risale, o dalla lingua in cui è scritto, il testo di partenza.

DAVIDE BERTAGNOLLI è professore associato di Filologia germanica presso l'Alma Mater Studiorum - Università di Bologna. La sua attività scientifica più recente si concentra soprattutto sulla letteratura cortese in ambito tedesco e nederlandese. Si interessa di edizione e traduzione di testi basso medievali, oltre che della loro ricezione moderna. È autore del primo studio introduttivo in italiano interamente dedicato al *Nibelungenlied* (*I Nibelunghi. La leggenda, il mito*, Meltemi, 2020).



ISBN 9788854971653
DOI 10.6092/unibo/amsacta/7871